

SILVIA MUNARI

*Un'edizione controversa.*  
*Gli Studi filologici di Giacomo Leopardi, Le Monnier, 1845\**

ABSTRACT

In August 1845, after the two volumes of Leopardi's *Opere* edited by Antonio Ranieri, Felice Le Monnier published *Studi filologici*, which included 87 letters written by the poet. Of the three editors announced by the publisher, Pietro Giordani, Pietro Pellegrini and Prospero Viani, Viani was left uncredited on the title page, despite of the fact that he had had an important role in collecting the letters and the essays of Leopardi, and that he had written an essay which was inserted into the *Studi filologici*. In addition to the disappointment with the exclusion, which seems to have been the wish of Giordani, Viani had to bear the resentment of Pietro Brighenti and Paolina Leopardi for the publication of strictly private letters addressed to Brighenti.

Nell'agosto del 1845 vengono pubblicati, come vol. III delle opere leopardiane nell'edizione Le Monnier dopo i due volumi curati da Antonio Ranieri, gli *Studi filologici* insieme a 87 lettere del poeta. Dei tre curatori annunciati dall'editore, Pietro Giordani, Pietro Pellegrini e Prospero Viani, il terzo, che non solo ha avuto un ruolo importante nel reperimento dei saggi leopardiani e nella raccolta delle lettere, ma è anche autore di un saggio inserito in quel volume, non compare nel frontespizio. Oltre al dispiacere per questa esclusione, che pare voluta da Giordani, Viani deve affrontare il risentimento di Pietro Brighenti e Paolina Leopardi per la pubblicazione di lettere indirizzate a Brighenti di carattere strettamente privato.

---

Pietro Giordani scrive a Prospero Viani<sup>1</sup> (agosto-settembre 1843) a proposito della progettata pubblicazione degli scritti filologici di Leopardi:

Sappia che Pellegrini<sup>2</sup> e io facciamo raccolta di tutto quello che possiamo trovare di quello stupendissimo ed unico ingegno: però VS farebbe gran

---

\*Abbreviazioni: ASRE, Archivio di Stato, Reggio Emilia; BPRE, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia; BCL, Biblioteca di Casa Leopardi.

Le forme abbreviate presenti nelle lettere, tipiche dello stile epistolare, non sono state sciolte. Si è mantenuta la grafia degli originali per quel che riguarda accenti (ad esempio l'accento grave su 'nè', 'perchè' e simili, che si trova anche nelle opere a stampa coeve), apostrofi, maiuscole. Le parole e le frasi sottolineate sono state rese col corsivo.

<sup>1</sup> Sulla figura del letterato reggiano (1812-1892) cfr. CLELIA VIANI, *La vita e l'opera di Prospero Viani accademico della Crusca con lettere inedite di Pietro Giordani a lui*, Reggio d'Emilia, Tipografia editrice Ubaldo Guidetti, 1920; REA SILVIA MOTTI, *Prospero Viani*, Reggio Emilia, Circolo filatelico numismatico, 1993; SILVIA MUNARI, *Versi alla Luna. Una silloge quasi sconosciuta donata a Leopardi*, «TECA», 2, 2012, p. 89-113. L'articolo di ILARIA BATASSA, *Note su Prospero Viani. La biografia e il "periodo leopardiano"*, OBLIO, II, 6-7, 2012, p. 10-28, presenta inesattezze e, nel ricavare notizie biografiche dalle prime due opere qui citate, non sempre rimanda alla fonte o esercita adeguato controllo.

<sup>2</sup> Su Pietro Pellegrini, professore di lingua greca nato a Parma nel 1809 e morto esule a Torino nel 1851, cfr. GIOVANNI ADORNI, *Pellegrini Pietro*, in GIOVANNI-BATTISTA JANELLI,

favore a tutti due se volesse mandarmi nota di tutto quello ch'ella si trova averne; essendoci detto ch'ella ne abbia parecchie: e così sapremmo quali ci manchino.<sup>3</sup>

La ringraziamo della sua nobile offerta di soccorrerci nella santa impresa. Ecco quello che manca al bravo e buon Pellegrini, che meco si unisce a ringraziarla. Troverallo notato nell'acchiusa cartuccia. [...] Fino a che somma pare a lei di poter raccogliere (in fatto non in parole) da suoi amici facoltosi? Non si può cominciare, se non si è sicuri di pagare. Noi distribuiremmo l'edizione ai contribuenti, a misura del contributo.

L'edizione sarebbe accurata; perché a Pellegrini non manca nè intelligenza, nè diligenza. Io farei la prefazione; e Pellegrini delle note, dove occorressero.<sup>4</sup>

Avverta che noi non vogliamo nè dobbiamo ristampare i due volumi dei Piatti; perchè quelli sono già noti; e troppa sarebbe la spesa a ristampare anche quelli; e poi non sarebbe permesso; e stampati fuori non potrebbero circolare liberamente: essendovi una grande malignità contro quel nome, fabbricatagli dopo la morte. Quello che vogliamo raccogliere e stampar noi, è quasi ignoto, o noto a pochissimi; e disperso; giace in giornali o libercoli che non si trovano; ed è materia tutta filologica, alla quale non può nulla apporre la malignità. Non occorre dire *dove* si voglia stampare; per non suscitare forse ostacoli; giacchè i maligni sovrabbondano.<sup>5</sup>

Il progetto di Giordani collide a un certo punto con quello analogo di Antonio Ranieri, curatore dei due volumi di *Opere* di Leopardi presso Le Monnier «secondo l'ultimo intendimento dell'autore», e intenzionato a pubblicarne un terzo con gli studi giovanili. Entrambi aspirano, senza successo, a ottenere i manoscritti filologici affidati da Leopardi a Louis de Sinner nel 1830 a Firenze. Ranieri esprime più volte, nelle lettere indirizzate a Sinner nel corso del 1844, l'intento di pubblicare, dopo i due volumi di *Opere*, le «cose puramente filologiche»;<sup>6</sup> il 13 agosto 1844 scrive

---

*Dizionario biografico dei Parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti o per altra cosa notevoli*, Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1877, p. 300-4; ROBERTO LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, III, Parma, PPS, 1999, p. 859-60, s. v.

<sup>3</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, b. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma 28 agosto 1843. Viani riporta questo passo e, con qualche lacuna, i due che seguono, insieme ad altri stralci di lettere dello stesso Giordani e di Carlo Leopardi, nell'Introduzione a GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario di Giacomo Leopardi con le Inscrizioni Greche Triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, Firenze, Le Monnier, 1849. Le 119 lettere di Giordani a Viani conservate in ASRE sono comprese nell'arco temporale 1832-1848.

<sup>4</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, b. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma 8 settembre 1843.

<sup>5</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, b. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma 12 settembre 1843.

<sup>6</sup> Le lettere che Ranieri scrisse a Sinner fra il 1837 e il 1845 si possono leggere in GIUSEPPE PIERGILI, *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1892<sup>3</sup>, p. 267-312.

a Le Monnier di essere «in continua relazione con un Prof. alemanno in Parigi», dal quale attende «MS. etc.» che gli «debbono arrivare e che non arrivano». <sup>7</sup> Su incarico di Giordani, Pellegrini scrive a Sinner il 26 novembre 1844:

Qui da qualche tempo, per consiglio e per opera di Pietro Giordani, s'apparecchiava un volume delle composizioni più giovanili del Leopardi stampate già sparsamente dallo Stella in Milano, e che a poco andare sarebbero state dimenticate. [...] Circa le cose impresse a Milano, dobbiamo chiedere alla sua bontà di saperci dire, se mai fossero dall'autore ritoccate, e supplicarla a farci in qualche maniera avere quelle giunte, o quelle varianti. Che se le fosse in piacere o le paresse conveniente di concedere copia d'alcune delle cose inedite ch'ella possiede, da poter essere pubblicate, si renderebbe, per quanto è da noi, compiuto onore al Leopardi. <sup>8</sup>

La richiesta di Pellegrini, che egli precisa valida solo nel caso in cui Sinner non intenda pubblicare personalmente gli scritti in suo possesso, si estende a «quel tanto delle epistole che fosse da divulgare», rivelando il progetto dei curatori di affiancare lettere di Leopardi agli studi giovanili. Ranieri, che Sinner informa della richiesta giuntagli da Parma, cerca in tutti i modi di dissuaderlo dall'affidare gli inediti a Giordani:

Persuadetevi, che a Giordani non importa nè della *filologia* nè del *Leopardi*, ma solamente ed unicamente, di *declamare*. Io vi prego, mio adorabile professore, in nome della virtù, dell'amicizia e del defunto stesso (del quale io solo serbo nel cuore il vero giudizio sopra il Giordani) che voi non vi prestate, senza punto volerlo nè pensarlo, ad una manifesta violazione di quanto noi dobbiamo avere di più sacro e di più caro. <sup>9</sup>

Le Monnier, sfibrato dal difficile rapporto intercorso con Ranieri durante la preparazione dei due volumi di *Opere* usciti nel marzo 1845, e desideroso di spegnere le ire di Giordani, che minaccia di revocare l'autorizzazione a pubblicare i suoi scritti, <sup>10</sup> procede a stampare nell'agosto il terzo volume, intitolato *Studi filologici*, così come è stato concepito e curato da Giordani e dai suoi collaboratori Pietro Pellegrini e Prospero Viani. Al sodale napoletano, che si proponeva come unico depositario e custode delle opere e delle memorie del poeta, subentra nella cura del nuovo volume il primo amico di Giacomo. Nel Proemio, in forma

<sup>7</sup> FRANCESCO PAOLO LUISO, *Ranieri e Leopardi. Storia di una edizione*, Firenze, Sansoni, 1899, p. 30.

<sup>8</sup> G. PIERGILI, *Nuovi documenti*, cit., p. 296-7.

<sup>9</sup> Ivi, p. 302. La lettera è datata Napoli 31 gennaio 1845.

<sup>10</sup> L'annuncio della pubblicazione di *Tutte le opere* di Pietro Giordani, edizione in tre volumi «riveduta, ordinata e corretta dall'autore», compare nella quarta di copertina del secondo volume leopardiano, con data Marzo 1845 e la precisazione «Sotto il torchio». Sopra questo annuncio si legge quello delle *Rime* di Francesco Petrarca, «con l'interpretazione di Giacomo Leopardi».

di *Lettera a Giacomo Tommasini e Paolo Toschi*, Giordani ricorda che Leopardi nel 1830 «rassegnò tutte le sue carte al dotto tedesco Luigi Sinner»:

Il quale pregato ora da noi di volerne favorire la nostra impresa pietosa se n'è scusato. Il suo rifiuto che scusa noi del non poter dare di Leopardi il molto che uscì d'Italia manoscritto, accrebbe il nostro zelo di non lasciar indietro niente di quanto si era stampato in Italia; comechè divenuto a trovarsi ed aversi difficile.

Nel 1856 Sinner affidò gli scritti filologici e 18 lettere di Leopardi a Gianpietro Vieusseux, che due anni dopo depositò gli autografi nella Biblioteca Palatina di Firenze.

Nella lettera a Vieusseux datata Berna 28 giugno 1856 Sinner, che tiene a precisare di essere compatriota del suo corrispondente svizzero, «non alemanno tedesco», rende conto delle scelte compiute in merito a quegli scritti rimasti per 26 anni nelle sue mani: il proposito di darli a Ranieri, «ce digne Pylade de notre immortel Oreste», non realizzato per l'impossibilità di «leur donner la dernière rédaction définitive» a causa dei molti impegni; la richiesta di Pellegrini e le ragioni del rifiuto oppostogli; il fallito accordo con la principessa di Belgiojoso per la pubblicazione dei lavori leopardiani nell'«Ausonio»; il risentimento per certe espressioni usate da Giordani nel Proemio al terzo volume lemonnieriano:

Leopardi ne désirait pas une réimpression de ces essais de jeunesse; Ranieri seul avait le droit de me demander les papiers inédits destinés à la publication par l'auteur et par moi; Giordani ne devait pas, à mes yeux et à ceux de tous nos communs amis, redevenir le protecteur de Leopardi. «De mortuis nil nisi bene». <sup>11</sup> Mais déjà à Florence, Gênes, Turin et Milan, en 1830, on m'avait parlé de ce protecteur. A Paris on m'en parla encore plus clairement. Ses *Studi filologici* arrivèrent à Paris; la page IX du *Proemio* me parut insolente pour moi; mais les pages XIX-XXIX produisirent sur tous mes amis une impression des plus fâcheuses, et l'on me remercia d'avoir dit «non». <sup>12</sup>

L'aver detto «no» a Giordani è, secondo Sebastiano Timpanaro, l'unico appunto che si può muovere a Sinner, ingiustamente accusato «dal Viani e da altri per eccesso di animosità "risorgimentale" antitedesca», «di aver voluto speculare finanziariamente sui manoscritti del Leopardi». <sup>13</sup> La nota che Viani appone alla lettera n. 462 dell'*Epistolario* leopardiano da lui

<sup>11</sup> Giordani era morto nel 1848.

<sup>12</sup> G. PIERGILI, *Nuovi documenti*, cit., p. 13. Piergili pubblica (p. 9-24) tutt'e tre le lettere che Sinner scrisse nel 1856 a Vieusseux intorno ai manoscritti leopardiani, conservate nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

<sup>13</sup> SEBASTIANO TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari, Laterza, 1978<sup>2</sup>, p. 174-5.

curato e pubblicato da Le Monnier nel 1849 - la lettera datata Firenze 15 novembre 1830 in cui Giacomo informa Paolina della sua decisione di dare i manoscritti al «filologo tedesco» - appare piuttosto ambigua: il beneficiario del dono viene sì gratificato di due aggettivi elogiativi, ma poi ci si augura che egli non venga equiparato a quei suoi «connazionali» responsabili, come si afferma nella chiusa ad effetto con un *tricolon* in *climax*, della rovina d'Italia:

Qui sopprimo una lunga nota, dov'entrava anche un po' di giurisprudenza. Io voglio sperare, confidare, tener per fermo che, se il povero Leopardi non ebbe vivendo nè danari nè fama da questi suoi scritti (diamo pure per cagioni non vincibili), non passeranno altri diciotto anni prima che gli studiosi possano giovarsene e gl'Italiani (che già si offrirono di pubblicarli) amare e venerare vie maggiormente quel singolarissimo valentuomo. La qual cosa non potrà tornare che in lode del possessore; il quale, come dotto e buono, mi rincrescerebbe che fosse tenuto nel numero di que' suoi connazionali, che invidiano, disertano, opprimono la misera Italia. Vedi la lettera 465 (P. V.).

Nella lettera n. 465, datata Firenze 23 dicembre 1830, Giacomo cerca di rassicurare Monaldo sulla buona fede del filologo cui ha affidato i propri scritti. L'identità del «possessore» non viene rivelata né nelle due lettere di Giacomo a Paolina e a Monaldo, né, come si è visto, nella nota del curatore. Del tutto diversa da questa è la nota che Viani appone alla medesima lettera n. 462 nella ristampa dell'*Epistolario* del 1856: rivela il nome del destinatario del dono, loda la sua pubblicazione «in un giornale di Bonna, l'anno 1834» degli *Excerpta ex schedis criticis Jacobi Leopardi*, riporta queste parole della risposta data da Sinner a Pellegrini nel 1845: «Ce qui reste évident à mes yeux c'est que Leopardi ne voulait passer à la posterité que comme auteur italien, et non comme élève en philologie!».

Il nome di Prospero Viani non comparve nel frontespizio di *Studi filologici*, dopo essere stato stampato insieme a quello degli altri due curatori Giordani e Pellegrini nell'annuncio dell'opera stessa, firmato dall'editore, collocato nella quarta di copertina del primo dei due volumi leopardiani curati da Ranieri (cfr. *infra*). A Viani si doveva il reperimento di alcuni scritti di Giacomo già usciti su giornali e della maggior parte delle 87 lettere che in quel volume vennero pubblicate. Sia Paolina Leopardi sia Pietro Brighenti si inquietarono con lui per l'indelicata ostensione di aspetti privati presenti nelle sei lettere indirizzate appunto a Brighenti.<sup>14</sup> Un doppio cruccio per il reggianno: l'esclusione del proprio

---

<sup>14</sup> Sulla controversa figura di Pietro Brighenti, stampatore, editore e libraio in Bologna, cfr. MARIA GIOIA TAVONI, *Un editore e tre tipografie, in Leopardi e Bologna. Atti del Convegno di studi per il secondo centenario leopardiano (Bologna, 18-19 maggio 1998)*, a cura di Marco Antonio Bazzocchi, Firenze, Olschki, 1999, p. 79-111.

nome dal frontespizio e il risentimento di Brighenti e della sorella di Giacomo.

Presso il medesimo editore Viani pubblicò nel 1846 il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, cedutogli dagli eredi di Anton Fortunato Stella insieme a 28 lettere di Giacomo per 100 franchi,<sup>15</sup> e nel 1849 i due volumi dell'*Epistolario*. Nelle pubblicazioni del 1845, la ranieriana e la giordaniana, si fronteggiavano due 'ritratti' del recanatese delineati dai rispettivi curatori: la *Notizia intorno agli scritti, alla vita ed i costumi di Giacomo Leopardi* di Antonio Ranieri, e la *Lettera a Giacomo Tommasini e Paolo Toschi* di Pietro Giordani.<sup>16</sup> La *Notizia* non piacque all'ala emiliana dei cultori di Leopardi: in una lunga lettera del 23 aprile 1845 indirizzata a Viani, dal quale ha ricevuto i due volumi curati da Ranieri, Pietro Brighenti critica diversi aspetti dell'edizione, tra cui la biografia redatta dal curatore e la scelta di collocare nel controfrontespizio del primo volume l'immagine di Leopardi morto, ricavata dalla maschera funebre:

Vi faccio i più vivi ringraziamenti della premura usata in farmi tenere i due volumi delle opere Leopardi [*sic*], che mi giunsero con ogni puntualità e senza spesa. Potete credere che io li lessi, anzi li divorai, e la Ginestra con particolare attenzione, e i pensieri, de' quali però avevo in parte avuto notizia dall'Autore. Tutto è di un lavoro mirabile; ma io non sono rimasto contento della edizione, la quale a voi è piaciuta, ma forse per una momentanea impressione, imperocché, osservandola doppio, spero avrete trovato che non è lodevole neppure la carta: essa inoltre non manca di molti errori di stampa. Non vi dirò poi nulla di quella biografia Ranierica, o Rannica: si vede che il Ranieri è molto migliore amico nel mondo, che biografo o editore. Se Leopardi non aveva il vizio di dire il contrario di quello che pensava, potrei assicurarvi ch'egli sarebbe molto sdegnato di questa edizione, e la rigetterebbe e la rinnegherebbe. Non credo poi nulla che né anche l'ordine dato ai componimenti esser potesse di suo genio. Sappiate che in quel primo movimento dell'animo mio, io mi ero posto a scrivere e di questa edizione e della vita del Leopardi, [...] quando mi venne miglior pensiero; eccolo: Eh! Che Leopardi non ha bisogno della mia difesa, o delle mie lodi, e se l'editore e lo stampatore non fecero il dover loro, a me non ne deve importare. E così lacerai le linee tracciate e non ne parlerò più, se non fosse all'incontro della stampa delle Lettere Leopardiane, seguendo un vostro consiglio che io vi premettessi una prefazione del mio. Essa è già concetta nel mio capo, e se l'avvenire sarà meno empio del presente, la stenderò; altrimenti punirò l'Italia, defraudandola di questo mio classico lavoro. È una gran bella cosa, innalzar fama di se, e il farsi accennare col dito per le vie. È per altro un'altra gran bella cosa, il poter giudicare imparzialmente tutto il mondo, e starsene dietro la macchia, senza troppo cimentare l'amor proprio degli altri. Io feci una volta il giornalista, e

<sup>15</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Libri e manoscritti, b. 17 a, Lettera della vedova Stella e del figlio Giacomo a Prospero Viani, Milano 16 agosto 1845.

<sup>16</sup> I due testi sono riportati, il primo integralmente, il secondo quasi per intero, da NOVELLA BELLUCCI, *Giacomo Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, p. 320-31 e p. 337-46.

adoperai un po' sanguinosamente la forbice de' Sartori. Mi toccò per più mesi girare con le armi in sacco, minacciato della vita. Adesso non vi è più chi neppur si degnasse di voler ascoltare il mio nome. Son io forse più infelice? No davvero. [...] Il mondo non val nulla, come insegna Leopardi, ma egli sentiva questa verità meno del suo amico Pietro da Campiglio,<sup>17</sup> perch'egli poi agognava alla celebrità, ed io che l'agognai più anche di Lui, ho finito per conoscere che mi sarebbe non un piacere, ma una disgrazia. [...] Delle opere del Leopardi mi direte come debba farvi pervenire l'importo. Ma cosa avete detto di questa vaghissima novità del secolo in cui vivo, già vecchio, di dare il ritratto, non di un uomo vivo, ma della testa di un cadavere! Per tutti gli Dei, e chi non vorrebbe il ritratto del suo amico vivo, e chi non rigetterebbe il contrario? [...] Se mai doveste ristampare la Guerra de' topi del Leopardi, non abbiate alle ciancie del Ranieri, perché credo che la edizione migliore sia quella che sta in un libriccino da me stampato nel 1827 intitolato -Versi del Conte ecc.- Leopardi di sua bocca mi disse che aveva quasi interamente rifatta di nuovo quella traduzione.<sup>18</sup>

Dopo avere accennato a qualche pettegolezzo letterario su Giordani e gli amici suoi Gussalli e Scarabelli, l'esuberante avvocato ritorna a Leopardi, per azzardare qualche giudizio sulla qualità delle sue opere.

Premurandosi di avvertire il suo corrispondente che quelli che si accinge a scrivere saranno «spropositi» - confermati tali, dopo la lettura, dallo stesso Viani che annota a lato: «E son proprio spropositi» - Brighenti esibisce una serie di affermazioni spesso contrastanti tra loro, oscillanti tra la denuncia di difetti e la celebrazione entusiastica delle opere leopardiane, nelle quali egli ravvisa una filosofia vera ma dichiarata con troppa insistenza, una straordinaria «vis comica» in alcuni dialoghi e tentativi non riusciti di imitare Gozzi, Parini, e *I Mattaccini* del Caro, i quali, a suo giudizio, sono già di per sé «una goffissima goffaggine».

Nel formulare l'auspicio che si raccolga e si pubblichi di Leopardi «tutto che scrisse, massime in filologia», Brighenti conclude con uno slancio di entusiasmo per una raccolta che «sarà il tempio entro cui stupefatti chineranno il capo tutti coloro, a' quali resta ancora un senso di riverenza per gli ingegni più sorprendenti del nostro secolo».

### *L'incidente delle brighentiane*

In vista della pubblicazione di *Studi filologici* Brighenti prepara una raccolta di lettere di Giacomo: più volte, scrivendo a Viani tra la primavera e l'estate 1845, ribadisce la necessità di sottoporle a una revisione, che lui solo può compiere, per evitare incresciose divulgazioni di aspetti squisitamente privati. La sua lentezza nel compiere questa operazione fa sì che l'editore manifesti qualche impazienza:

<sup>17</sup> A Campiglio, nei pressi di Vignola, Brighenti possedeva un villino, nel quale ospitò lo stesso Viani.

<sup>18</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1, Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì 23 aprile 1845.

Sento le pressure che avete dal S.<sup>r</sup> Lemmonier per avere le lettere Leopardiane, ma queste è impossibile che siano pronte in breve tempo. Io mi vi posi dietro, ma veggio che hanno bisogno di un po' di attenzione, se non voglio pentirmi di averne permessa la pubblicazione. Ho promesso a Voi di darle a Lui, e non è il mio debole, mancare alla mia parola, ma darle in un modo non abbastanza considerato, sarebbe un far torto al grand'uomo, ed a noi. Se sapeste per minuto la mia disgraziata situazione vedreste che fra i possibili non vi è quello che io stia vari giorni occupato solo di esse lettere. In tale stato, imputabile non a me, ma alla mia maledetta fortuna, io non posso altro suggerire se non se [*sic*] che pubblichi il terzo volume delle opere Leopardi senza quelle lettere, le quali potrà pubblicare in seguito in volumetto a parte, come aggiunta della derrata.<sup>19</sup>

Nella medesima lettera Brighenti dichiara la propria impossibilità ad assumere l'impegno, richiestogli dallo stesso Giordani, di scrivere una biografia di Leopardi da contrapporre a quella di Ranieri, da lui stesso definita un «guazzabuglio»:

Anche il sig.<sup>r</sup> Pietro mi eccita a scrivere quanto so di Leopardi, ma io temo che mi abbiate preso per un altro, o come suol dirsi in iscambio. Oltreciò, io sono veramente prostrato dalle continue amarezze della mia vita, le quali sono dolorosissime, anzi spaventose, tuttodi allontanandosi il tempo da ricuperare i nostri Averi.

E tuttavia, pochi giorni dopo, mostra di avere cambiato parere:

A me ne succedono delle maravigliose. Sentite questa: l'altro giorno la Paolina Leopardi, scrivendo a Marianna,<sup>20</sup> le dice che avendo io tanto intimamente trattato col suo Giacomo, avrei dovuto scrivere la sua Vita, e aggiunge, che me ne prega Ella stessa ec. ec. Giordani mi ha scritto replicatamente il medesimo. Voi altrettanto. Ma che io sia preso in iscambio da quelli che più mi conoscono? O che tutti e tre vi siate uniti per canzonarmi. Se non conoscessi e Voi ed esso ed essa, tutto resterebbe spiegato con quest'ultimo tratto di penna: ma è impossibile che in cuori così onesti e pietosi manchi la carità del prossimo, verso un povero vecchio. Basta: facciamo una transazione. Prego Voi, e col mezzo vostro anche il Giordani, perché mi raccogliate quanto sulla vita e le opere del Leopardi vi

<sup>19</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1, Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì 24 maggio 1845.

<sup>20</sup> Nel maggio 1845 Paolina scrive a Marianna Brighenti di non avere ancora ricevuto da Viani copia dell'«edizione fatta per cura di Ranieri delle opere di Giacomo», e prosegue: «Anch'egli [Viani] si lamenta della vita scritta da Ranieri, e sarebbe una vera felicità se Brighenti volesse rifarla, egli ch'è stato suo amico, che sa scrivere. Se le preghiere mie valessero, io lo pregherei assai, anzi io credo che s'egli può lo farà certo»: PAOLINA LEOPARDI, *Lettere a Marianna ed Anna Brighenti*, pubblicate da Emilio Costa, Parma, Battei, 1887, p. 259. Cito da questa opera, anziché dal recente PAOLINA LEOPARDI, *Lettere ad Anna e Marianna Brighenti 1829-1865*, [Introduzione, trascrizione e annotazioni storiche di Floriano Grimaldi], Fermo, Livi, 2012, perché i criteri di trascrizione seguiti da Costa risultano corrispondere maggiormente a quelli da me seguiti nella trascrizione degli inediti.

sia capitato alle mani. Le notizie datene dal Ranieri e dal Signor Pietro le possego, come già saprete. Faccio scrivere alla Paolina, perché abbia anch'essa la compiacenza di mandarmi ciò che possa credere dover servire al fare il meglio possibile. Quanto volentieri vedrei le opere edite e non edite escluse dalla edizione del Lemmonier; e poi al diavolo ogni esitanza. Mi metterò a scrivere... e di chi? Di Leopardi Giacomo. I miei istigatori però e i miei seduttori siano esposti, e non io, alla rampogna, che la clava d'Ercole non è arma per un liliputto.<sup>21</sup>

A più riprese, nelle numerose lettere indirizzate a Viani nei mesi successivi, Brighenti torna sulla progettata biografia di Leopardi, oscillando tra la proposta di scriverla insieme allo stesso Viani, l'ipotesi che sia questi a stenderla ma vi compaiano i nomi di entrambi, e infine quella di lasciarne al solo amico sia l'onere che l'onore. Non se ne farà nulla.

Escono invece negli *Studi filologici*, tra le 87 lettere di Leopardi, quelle sei indirizzate a Brighenti che provocano il risentimento, oltre che dello stesso Brighenti, di Paolina:<sup>22</sup> vedendovi rivelati sia l'ateismo di Giacomo che il difficile rapporto tra lui e il padre, essa teme soprattutto che ne soffrano i genitori. Le lettere che su questo argomento scrive a Marianna Brighenti offrono significative testimonianze non solo di questa sua preoccupazione, ma anche della rimozione di cui Giacomo e le sue opere sono oggetto da parte dei genitori. Marianna, su incarico del padre Pietro, le ha scritto della improvvida pubblicazione delle lettere, perché possa «prevenirne i genitori»; Paolina non le ha viste, ma ne immagina facilmente il contenuto, sapendo «con quanta amarezza di cuore venivano allora dettate da uno che si sentiva tanto infelice». Avrebbe giurato che «quelle lettere non sarebbero mai uscite dalle mani di Brighenti, durante almeno la vita di lui o delle sue figlie, delle amiche della Leopardi», la quale vorrebbe rendere ai genitori «tutto quell'onore che meritano realmente per moltissimi titoli». E prosegue:

Sicchè, puoi facilmente immaginarti, Marianna mia quanto cruccio mi cagioni quello che tu mi narri, e quanto ne sia inquieta con Giordani, e molto più con Viani, il quale nel tempo che finge meco di essere quasi mio adoratore, mette in derisione i miei genitori pubblicamente colle stampe. Certo, che anche questo insegna a conoscere gli uomini, e a non creder loro; oh, ma io non li credo mica! Venendo poi a quanto mi dici ch'io debba prevenirne i miei genitori per parte di papà, e raccontar loro come la cosa è stata, senti bene! Dopo la disgrazia che abbiamo avuto di perdere due miei fratelli, e dopo l'immenso ed eterno dolore che tal perdita ne ha cagionato, abbiam veduto *noi fratelli* che non piaceva più a nostro padre di nominare questi cari ed amati oggetti; sicchè, noi che avremmo voluto parlarne ogni

<sup>21</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1, Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì 31 maggio 1845.

<sup>22</sup> Le sei lettere sono comprese tra il 21 aprile e l'8 dicembre 1820; la prima è stampata in *Studi filologici* con la data errata del 21 agosto.

momento, abbiám dovuto fare studio per tacere quei nomi che ci venivan sempre sulle labbra. Di Giacomo poi, della gloria nostra, abbiám dovuto tacere più che mai tutto quello che di lui ne veniva fatto di sapere, come di quello che non combinava punto col pensare di papà e colle sue idee. Pertanto, non abbiám fatto mai parola con lui delle nuove edizioni delle sue opere, e quando le abbiám comprate le abbiám tenute nascoste e le teniam ancora, acciocchè per cagion nostra non si rinnovi più acerbo il dolore.<sup>23</sup> Premesse queste cose, io mi son consigliata coi miei fratelli, e li ho trovati del mio medesimo parere; cioè, che non si debba, almeno per ora, parlargli di quanto è avvenuto, della stampa delle lettere, poichè esso non sa nulla, nè dei primi tomi, nè dell'ultimo, e non vi è probabilità, che ne sappia per lungo tempo; e quando accadesse che ne venisse al fatto, sarei pronta io colla tua lettera in mano, e coll'ardire che m'inspirerebbe l'amicizia e la sicurezza di non mentire, farei in modo ch'egli non avesse a cangiare l'opinione, che Brighenti sia vero galantuomo ed uomo di onore, come ha sempre creduto, anche nei primi tempi dell'amicizia di Giacomo col papà tuo.<sup>24</sup>

Brighenti esprime in una lettera a stampa indirizzata a Viani la protesta per la pubblicazione delle sei lettere e fornisce la sua ricostruzione della vicenda.<sup>25</sup> All'inizio del 1839 o alla fine del 1838 Viani si reca da lui a Modena e gli comunica il progetto di fare un «*Epistolario* generale delle lettere del conte Giacomo Leopardi». Lui, Brighenti, acconsente a dare le proprie, ma giudica indispensabile scegliere le pubblicabili e su queste intervenire con opportune omissioni di quelle parti che «per qualsiasi causa pervenir non dovessero alla cognizione del pubblico»: operazione, questa, da compiersi ovviamente su copie. I due stabiliscono di far trascrivere le lettere da un comune amico «dottor..... di Reggio».<sup>26</sup> La trascrizione si arresta alla ventesima lettera, quando Brighenti è costretto a lasciare Modena per la Romagna: la copia giace incompleta presso Viani senza che si siano potute «eseguirvi le opportune sottrazioni». «Nell'anno ultimo decorso», Viani avanza la proposta di una «edizione separata e particolare» delle lettere di Leopardi a Brighenti, il quale accetta a condizione che essa sia modellata su un manoscritto da lui stesso preparato. Ma poiché «faccende urgentissime di famiglia» non gli permettono di approntarlo «con la celerità pretesa dall'impaziente editore», e neppure di stendere le memorie promesse intorno alla vita di

<sup>23</sup> Nella lettera del 17 agosto 1845 Paolina scrive a Marianna, che le ha offerto «l'edizione di Firenze»: «A Sinigaglia ne abbiám trovate copie, e così finalmente è venuta in nostra mano questa edizione tanto desiderata ed aspettata, e questa vita scritta da Ranieri, che tanto ne fa desiderare un'altra?» (P. LEOPARDI, *Lettere*, cit., p. 264).

<sup>24</sup> P. LEOPARDI, *Lettere*, cit., p. 268-9. La lettera reca la data 19 ottobre 1845.

<sup>25</sup> PIETRO BRIGHENTI, *Di sei lettere impresse nel terzo volume delle opere del conte Giacomo Leopardi (Firenze. Le Monnier - 1845 -)*. Lettera di Pietro Brighenti al suo Prospero Viani, Forlì, Dalla Tipografia Casali, 1845. La lettera è datata Forlì 18 ottobre 1845.

<sup>26</sup> Che si tratti di Enrico Terrachini risulta da una lettera di Brighenti a Viani datata Vignola 3 novembre 1842 (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1).

Giacomo, l'esecuzione del progetto viene rinviata. Recentemente ha comunicato a Viani di «avere il manoscritto delle lettere Leopardiane ormai disposto, e aver anche data opera a provvedere i materiali necessari a dettare quelle *memorie*». Ma ecco lo sfregio:

Intanto io aveva sempre ignorato che nel frattempo, a sconciamente ingrossare il mal'arrivato volume terzo, i torchi del Le Monnier gemevano su di una mezza dozzina delle lettere Leopardiane di mia ragione, a grave danno della NOSTRA, e della estimazion dell'autore e de' suoi parenti. Che se un minimo cenno me ne fosse pervenuto (ed era pur debito che mi pervenisse), avrei posti sottosopra e terra e cieli, perchè la mia proprietà fosse rispettata, e fossero da quel libro ommesse, o strappate, le sei lettere che mi appartengono.<sup>27</sup>

Brighenti si preoccupa di far sapere a Monaldo che se «in un momento di mal'umore soverchio» Giacomo parlò di lui con una certa asprezza, in altri casi rese giustizia «ai letterari talenti del genitore» e scrisse e parlò di lui e della madre «con sensi di vivissimo attaccamento».<sup>28</sup> Due delle malaugurate sei lettere testimonierebbero, secondo Brighenti, la sua estraneità alla pubblicazione: in una di esse, la seconda, Leopardi parla con accenti poco lusinghieri di una dama, della quale «l'insensato che abusava di quel foglio» non pensò nemmeno di occultare il nome usando i puntini,<sup>29</sup> mentre nell'altra, la quarta, Leopardi giudica severamente la filosofia di Paolo Costa, cui Brighenti dice di essere stato legato da «lunga e costante amicizia».<sup>30</sup> Sarebbe stato bene, egli sostiene, limitarsi a pubblicare gli *Studi filologici*, in coerenza col titolo («Perchè vi s'incastarono poscia quelle lettere, che non hanno rapporto alcuno con la filologia?»),<sup>31</sup> e tenere fermo il primo progetto «che era di formar delle *lettere famigliari* del Leopardi un *Epistolario* a parte, con le *debite avvertenze compilato*», il quale potesse fornire ai giovani un esempio di stile epistolare da usarsi con gli amici, poiché gli esempi degli antichi, pur lodevolissimi, «sì poco, a' nostri di, servir possono».

<sup>27</sup> P. BRIGHENTI, *Di sei lettere*, cit., p. 6.

<sup>28</sup> Ivi, p. 7.

<sup>29</sup> La dama è Cornelia Martinetti. «Di questa Signora mi avevano detto mari e monti, e chi non vede, facilmente può essere tratto in errore»: così Leopardi nella lettera a Brighenti del 4 agosto 1820. Nella sua del 22 luglio Brighenti aveva definito la Martinetti «donna di testa stortissima, e di cuor duro come il marmo».

<sup>30</sup> In questa lettera (Recanati 18 settembre 1820) Leopardi liquida piuttosto seccamente le idee di Paolo Costa in metafisica, avvalorando peraltro il giudizio espresso da Brighenti nella sua del 13 settembre, che conteneva pure l'accusa al letterato ravennate di sparlare della canzone al Mai.

<sup>31</sup> La lettera a Viani del 24 maggio 1845 (cfr. *supra*) testimonia che Brighenti non era all'inizio contrario all'inserimento di lettere nel volume degli *Studi filologici* e solo il proprio ritardo nella revisione delle lettere stesse lo indusse a sconsigliare tale inserimento.

Alle accuse di Brighenti risponde Pietro Pellegrini, illustrando le vicende che hanno determinato l'inconveniente in una lettera a Viani datata Parma, 15 Dicembre 1845, stampata come supplemento a «Il Facchino».<sup>32</sup> Pellegrini sostiene di avere raccomandato al commesso del Le Monnier,<sup>33</sup> presentatosi da lui a prendere le lettere, di mandare a Viani per la revisione quelle indirizzate a Brighenti e a Puccinotti. Quando le lettere tornarono a lui tutte in un fascio nelle bozze di stampa, egli rilesse solo quelle alla Tommasini e alla Maestri, tenendosi certo che Viani avrebbe riveduto le altre:

Ne feci anzi motto al Giordani, a cui ciò parve benissimo divisato; e perciò, poichè le ebbe rapidamente scorse, le rispedì senz'altro a Firenze. E meno pensai di ammonire daccapo il Le Monnier, stimando ch'ei ti mandasse di mano in mano ogni cosa ch'egli stampava di quel volume, non che soltanto le epistole, delle quali avevo fatto speciale raccomandazione al suo commesso. Ma questi, o dimenticanza che fosse, od opinione che noi di ciò insieme ci consigliassimo, o, come io più credo, per essere caduta la stampa delle lettere in quel mezzo ch'egli era in Sicilia, questi, dico, tuttochè certamente senza malizia, non ne fece nulla: e sì la cosa tornò in contrario non pure al tuo piacere e dell'Avvocato Brighenti, ma ancora alla nostra espressa intenzione.

Il discorso di Pellegrini s'illumina quando, lasciato il registro denotativo delle giustificazioni per l'incidente, definisce l'eccezionalità delle lettere leopardiane:

Lettere di letterati retoricanti ne abbiamo a sì gran numero (sto per dire non ne abbiám di altra sorte) che queste conversanti, brevi, affettuose dovevano parere un miracolo, essere una delizia.

Come si è visto, per Pietro Brighenti proprio il carattere confidenziale delle epistole leopardiane ne raccomandava la divulgazione a scopo didascalico, e prima ancora che nella lettera a stampa ne aveva scritto a Viani il 28 aprile 1845:

Quanto poi alla *cagione* speciale di pubblicare esse lettere, potreste (il dico subordinatamente al vostro parere) toccare, che essendo puramente confidenziali e amichevoli, non scientifiche, non didascaliche, ma tali da poter servir di modello ai moltissimi, che non professano gli studi, ma abbisognano di esempi per imparare a scriver lettere famigliari, Voi le date onde se è possibile, servano a distoglier uomini e donne dal modellare il loro

<sup>32</sup> PIETRO PELLEGRINI, *Lettera di Pietro Pellegrini a Prospero Viani*, supplemento a «Il Facchino», n. 52 del 27 Dicembre 1845, p. 425-8.

<sup>33</sup> Si tratta di Gaspero Barbèra, collaboratore di Le Monnier dal 1841 al 1854, poi editore in proprio. Cfr. MILVA-MARIA CAPPELLINI, ALDO CECCONI, PAOLO-FABRIZIO IACUZZI, *La rosa dei Barbèra. Editori a Firenze dal Risorgimento ai Codici di Leonardo*, Firenze-Milano, Giunti, 2012.

stile epistolare e i loro pensieri e le espressioni dei loro affetti su esempi stranieri.<sup>34</sup>

Quando scriveva queste parole l'avvocato Brighenti non immaginava che proprio aspetti confidenziali di quelle lettere gli avrebbero procurato tanto imbarazzo e l'interruzione del suo rapporto di amicizia con Viani.

Giordani si prodigò per fare riconciliare i due amici e attribuì una parte di responsabilità nell'incidente a Nicomede Bianchi,<sup>35</sup> incaricato da Viani di consegnare a Pellegrini le brighentiane:

Forse è bene ch'ella chiarisca subito la cosa: e secondo già le scrisse Pellegrini, quella genuina esposizione dimostra che se pur vi è stato un fallo, la colpa non è veramente di nessuno; ma un intreccio di accidenti. A me pare che Brighenti si inquieti un po' troppo per i Leopardi e i Costiani;<sup>36</sup> che non devono poi essere in tanto furore: ed ella si affligge troppo per Brighenti; il quale ha creduto necessario di cavarsi con qualche strepito fuori di questa briga; ma e nella lettera stampata, e molto più in una particolare a me degli 11 parla di lei con molto amore. E io dico che siete due galantuomini, e fatti per essere amici; e non separabili da un accidente dove nessun dei due è colpevole. Se ci fu male, fu (come nel peccato originale) nel dare le lettere al Bianchi; che non ho mai capito perchè sia tanto suo intimo. E questi perdendone 14 delle 20 ha fatto credere a Brighenti che siavi stata scelta; e ciò l'ha turbato di più. S'ella potesse abboccarsi col buon Brighenti, la piaghetta e più presto e più pienamente si guarirebbe. Ma nel buon animo e nella diritta intenzione di ambedue è possibile chiuderla anche per iscritto. In conformità scrivo anche all'altro amico: vivitis indigni fraternum rumpere foedus.<sup>37</sup>

Rimane interrotta dal 7 ottobre 1845 al 6 gennaio 1846 la corrispondenza tra Brighenti e Viani. Nelle lettere del settembre e dei primi di ottobre 1845 Brighenti, che non ha ancora ricevuto il terzo volume dell'edizione fiorentina, ma ha saputo del frontespizio privo del nome di Viani, si sofferma su questo sgarbo fatto all'amico reggiano e sulla prossima pubblicazione del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*; poiché Viani progetta di stampare col *Saggio* anche una raccolta di lettere di Giacomo, Brighenti si dice impegnato nella revisione delle sue, di cui intende donare all'amico reggiano gli originali. Quando poi questi gli comunica di avere progettato un'edizione apposita delle lettere leopardiane, Brighenti, nella

<sup>34</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1, Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì 28 aprile 1845.

<sup>35</sup> Sulla vasta attività culturale e politica di Nicomede Bianchi (Reggio Emilia 1818-Torino 1886) cfr. MARIA FUBINI-LEUZZI, Bianchi Nicomede, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1968, p. 156-63.

<sup>36</sup> Cfr. nota n. 30.

<sup>37</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, b. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma 17 novembre 1845.

lettera del 7 ottobre 1845 che precede il gelo e il silenzio degli ultimi tre mesi di quell'anno, approva senz'altro:

Ho bene, o mal inteso? Voi dunque non istampate più nel quarto volume lettera alcuna del Leopardi, ma tutte avete fissato sian a me sian ad altri dirette, di darle in un volume a parte, innanzi al quale porremo gli strambotti che io scriverò dell'Autore. Ciò, se è vero, è cosa di pienissimo mio gradimento, e ve ne lodo, anzi ve ne ringrazio. Questo è un progetto eccellente, e vogliamo unirvi il ritratto, che è somigliantissimo, e di Lui vivo e non morto. Intanto se le mie lettere non vanno nel volume 4.<sup>to</sup> del Leopardi è ben giusto che io non abbia il regalo dei libri, di cui parliamo, e molto meno sarebbe giusto che voi ve ne privaste. Non se ne parli più.<sup>38</sup>

Alla ripresa del rapporto epistolare, Brighenti, che si dice seriamente ammalato, preferisce rinviare il discorso sull'incidente delle lettere, che ancora lo amareggia:

Dalla sudd.<sup>a</sup> vostra capisco che avreste amato che continuassimo a discorrere di quelle malaugurate lettere, per le quali veggio, che da ogni parte avrò il danno e il malanno, ma ho avuto l'approvazione di persone degnissime d'ogni stima, in quanto alla mia risposta e posso anche dirvi con un po' di compiacenza che tali persone l'hanno intesa perfettamente, e hanno ben capito quello che pare che voi non abbiate voluto intendere; di che mi spiegherò meglio ad altro tempo. Se mai ho desiderato parlarvi, ora lo desidero, con grande speranza che vorrete ascoltarvi, e riconoscere che tutto quanto vi dirò vi scoprirà un vero, che pur troppo non conoscete. Pregovi farmi la grazia di accordarmi una dilazione a duellare su questa fasi [sic], onde riprenda le forze: il dilazionare con questo motivo è permesso anche nelle sfide dei duelli, non a penna o a lingua, ma ad arma perforante e contundente. Aggiungete ai duri avanzi del sofferto male, che se voi siete fra le amarezze sino al collo, io lo sono sino al mento, e per di più, vietatomi la stufa, il cammino, il mangiare, il bere, a me non resta che pregar Dio che mi accordi la grazia di vivere di freddo e di neve. Oh! che miseria è mai questa!<sup>39</sup>

Dopo soli sette giorni Brighenti abbandona l'atteggiamento freddo e l'intonazione formale per riprendere il rapporto affettuoso e confidente con Viani, cui si rivolge come a «amatissimo figlio», felice di essere «di nuovo onorato da *lui* del caro titolo di padre». Recuperata la salute grazie al suo «bravissimo» medico, si esalta nella prospettiva, fattagli balenare da

---

<sup>38</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1, Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì 7 ottobre 1845. I progettati «strambotti» non vedranno mai la luce e Brighenti, morto il 2 agosto 1848, non vedrà l'Epistolario di Leopardi. Il ritratto di Giacomo vivo, da un'incisione ricavata dal disegno del Lolli, sarà stampato nel controfrontespizio dell'*Appendice all'Epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine*, per cura di Prospero Viani, Firenze, G. Barbèra, 1878.

<sup>39</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1, Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì 6 gennaio 1846.

Viani che da tempo si impegna a raccomandarlo presso il nobile Orazio Falconieri, fratello del cardinale arcivescovo di Ravenna, di poter godere di un beneficio ecclesiastico e trasferirsi a Roma:

In quanto a don Orazio Voi potete ben credere che gli sono gratissimo, e che vi prego di significargli espressamente questa mia gratitudine. Quella parola *benefizio* è una molto lusinghiera parola, né manca di un gran merito quel motto *rota ecclesiastica*, perché se venisse il beneficio e con esso un impiego ecclesiastico in Roma, io andrei a vivere in un paese molto a proposito per me, che ho proibizione dal medico di stare al cammino, e che il freddo assidera, e mi gela ogni facoltà di spirito e di corpo. A Roma non c'è bisogno di scaldarsi, e per di più con pochi paoli si va in carrozza, altra cosa di mio grande vantaggio. Infine quando fossi a Roma mi terrei sicuro, che il mio figlio d'elezione, il mio Prosperino vorrebbe venire a trovare il suo vecchio padre, e là star con esso e le sorelle, contento al frugal refettorio, e intanto godersi le meraviglie di quella città, che offre alla contemplazione del filosofo tutto il bello dell'antichità e de' tempi moderni. Io vi stetti quattro mesi, e ne partii con dolore. Oh! che bella prospettiva sarebbe questa se arrivassimo a realizzarla! Io credo che tutti i miei mali sparirebbono, e ringiovanirei di almeno dieci anni. Non perdo un istante a muovere tutti i miei benevoli, e da voi nominati, e non nominati. Per una settimana non voglio far altro, che scrivere a tutti quelli che possono giovare, uomini e donne, lettere di preghiere a favorire la mia intenzione, che spero sarà trovata onesta: e a voi siano a migliaia i cordiali ringraziamenti della mia intera famiglia.<sup>40</sup>

La sequenza delle due lettere illustra molto bene le caratteristiche di volubilità, facile entusiasmo, espansività e propensione all'enfasi, proprie dell'avvocato che era stato editore e amico di Leopardi.

Viani scrive a Paolina «il dì dei morti 1845», per dimostrarle la propria innocenza nell'incidente delle lettere:

Fino dal 1840 dovendo uscir di qua per recarmi a Torino, dove stetti due anni, rassegnai molte mie carte a un amico di Parma,<sup>41</sup> fra le quali tutte le lettere ch'io possedevo del povero Giacomo: e tutte queste carte, per mie particolari ragioni, le ho lasciate anche dopo il mio ritorno, in custodia all'amico medesimo. Venuto il tempo di raccogliere e pubblicare tutti gli scritti di Giacomo, se ne fece in Parma il monte; e l'amico, vedendo ch'io aveva mandato tutto ciò che avevo qui, (dove, due anni sono avevo preparata e quasi cominciata l'edizione del terzo volume; ed ora per ismemoraggine del Giordani e per mille altri sinistri incontri sono stato escluso dal frontispizio!) diè fuori quelle lettere, sapendo ch'io doveva avere gran parte nell'ordinare quel volume. Ma sopravvenuto in Parma il compagno del Le Monnier, ed essendo il Giordani spasimoso che subito fossero stampati e divulgati gli scritti sparsi e giovanili di Giacomo, fece consegnare dal Pellegrini ogni cosa allo stampatore. Il Pellegrini consegnò

---

<sup>40</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1, Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì 13 gennaio 1846.

<sup>41</sup> Nicomede Bianchi, che si laureò in Medicina a Parma nel 1844.

anche il fascettino delle mie lettere, ma, presenti testimoni, gli disse che per queste se la intendesse meco, perchè egli non aveva nessuna mia dichiarazione in proposito: lo stampatore promise di farlo; e il Pellegrini incauto gli prestò tanta fede che non me ne diede mai alcun avviso. Ora è avvenuto che nè il tipografo mi ha mai fatto motto di queste lettere, nè gli amici miei me ne hanno mai fatto cenno, sicuri ch'io ne fossi partecipe. Veda dunque, mia adorata Signora, a quanti dispiaceri la mia mala fortuna m'ha sottoposto! a farmi apparire per quel che non sono all'avv. Brighenti, alla famiglia di V.S., a molti uomini onesti. Ma chi mi conosce potrà fare testimonianza s'io sono capace di un'azione vile: e cioè ch'io ne dirò nella prefazione al *Saggio degli errori popolari* (che pur dovrebbe uscire in questo mese) spero che mi vendicherà d'ogni brutta taccia.<sup>42</sup>

Nel biglietto di auguri inviato a Paolina il 23 dicembre Viani ribadisce la propria innocenza e «il dì dopo Natale» finalmente Paolina comunica all'affranto corrispondente di avere accettato la sua spiegazione dei fatti:

Io credo che il mio silenzio sia stato origine ch'Ella mi creda disgustata seco per motivo di quelle lettere nostre uscite dalle sue mani con nostro dispiacere. È verissimo ch'io me ne lamentai coi Brighenti, ed accusai Lei, non dico di malafede, ma certo di poco giudizio o di poca amorevolezza almeno verso la famiglia Leopardi pubblicando colle stampe cose che dovevano recar dispiacere a qualcuno di essa. Ma Ella è stata assai buona da farmi distesamente la storia di quell'affare, dalla quale si è veduto chi debba essere accagionato d'imprudenza o per dir con più ragione di cattiveria – e già vi erano abbastanza motivi di deplorare la fatale amicizia di quella persona!<sup>43</sup> – sicchè io che voglio vivere in pace, e voglio amare e stimare le persone dabbene, perdono di cuore al mio sig. Viani se qualche mancamento ha avuto in quel fatto – mancamento cui promette di riparare pubblicamente – e voglio seguire a meritare la sua amicizia e a credere alle sue parole come a quelle di un onest'uomo. Perciò nell'approssimarsi del nuovo anno, la Leopardi le manda mille augurii di felicità, ma di felicità sode e durevoli, atte a renderla sempre migliore, e tranquillo e lieto quanto si può in questo triste mondo – e spero ch'Ella vorrà gradire questi miei desiderii come quelli che vengon dettati non già dalla lusinga, ma proprio dal cuore, il quale non è avvezzo a dissimulare i suoi sentimenti.<sup>44</sup>

Dando alla luce nella primavera del 1846 il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* come volume quarto dell'edizione lemonnieriana delle opere di Leopardi, nella lettera a Giovan-Battista Niccolini che funge da

---

<sup>42</sup> BCL, *Lettere di Prospero Viani*, Lettera di Prospero Viani a Paolina Leopardi, Reggio il dì dei morti 1845. La lettera è pubblicata da CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, *Lettere inedite di Prospero Viani a Paolina e a Pier Francesco Leopardi*, in «Civiltà moderna», III, n. 5, 15 Ottobre 1931-IX, p. 1014-5.

<sup>43</sup> Giordani era considerato da Monaldo (e da Paolina) responsabile dell'allontanamento di Giacomo dalle idee paterne.

<sup>44</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 3, Lettera di Paolina Leopardi a Prospero Viani, Recanati il dì dopo Natale 1845.

prefazione al testo Viani pone alcune parole sull'incidente, che dovrebbero chiuderlo definitivamente:

E qui mi accade dichiararvi, come fo con voce di sicura coscienza, che l'intera pubblicazione delle lettere dirette all'avv. Pietro Brighenti, inserite nel terzo volume leopardiano, non è stata fatta nè col suo consentimento nè col mio, e nè per colpa de' miei venerati amici; ma per mero viluppo di sfortunati accidenti. Oltrapotente fatalità, solita spesso travagliare nell'uso doloroso delle cose del mondo anche gli uomini più riguardosi ed onesti! Ma pur troppo non è il primo caso nella storia dei fatti umani che le oneste intenzioni abbiano sortito contrario effetto. Per la qual cosa le gravi significazioni private e palesi contra me e contr'altri fatte dal mio caro e onorato amico Brighenti cadano per terra, o si dileguino.<sup>45</sup>

Un accenno all'incresciosa vicenda delle brighentiane si ritrova tuttavia in una lettera che Viani scrisse a Pierfrancesco Leopardi nel settembre 1846, alcuni giorni dopo essere tornato da Ancona, dove si era recato, su suggerimento e a spese di Giordani, per incontrare Carlo, direttore delle Poste. Si scusa di non essersi spinto fino a Recanati, impedito da «varie cagioni» e soprattutto dalla «indicibil paura di ammalarsi fuori di casa»; prega di fare avere a Paolina l'esemplare dei *Paralipomeni* che accompagna questa missiva; ringrazia delle lettere di Giacomo che Pierfrancesco e la sorella hanno in animo di concedergli, da loro stessi ricopiate ed emendate:

Le prometto da lealissimo uomo che d'ogni carta che V.S. mi spedirà, non solo sarà mai abusato in qualsivoglia modo da me e da' miei; ma non consentirò mai che si pubblichi verso senza l'espresso consentimento di loro fratelli. Non rifinirò mai di dolermi dell'infausto caso delle lettere all'avv. Brighenti, ov'io portai pena di non commessa colpa.<sup>46</sup>

### *Il nome negato*

Nella quarta di copertina del primo dei due volumi di *Opere* di Giacomo Leopardi curati da Antonio Ranieri per Le Monnier compariva l'annuncio del terzo volume in questi termini (maiuscole, grassetto e corsivo sono nell'originale):

STUDJ GIOVANILI/DI/**GIACOMO LEOPARDI**;/raccolti e ordinati/per cura di/**PIETRO GIORDANI**,/PIETRO PELLEGRINI E PROSPERO VIANI. Allorquando impresi a pubblicare le Opere di **GIACOMO LEOPARDI**, facilmente mi accorsi che molti e pregiati suoi scritti mancavano nella edizione lasciata dallo stesso autore al suo amico Ranieri. E siccome dal

<sup>45</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, per cura di Prospero Viani, Firenze, Felice Le Monnier, 1846, p. XIV.

<sup>46</sup> BCL, *Lettere di Prospero Viani*, Lettera di Prospero Viani a Pierfrancesco Leopardi, Reggio 15 settembre 1846. La lettera è pubblicata da C. ANTONA-TRAVERSI, *Lettere inedite*, cit., p. 1020.

chiarissimo signor Ranieri non mi fu consentito di variare in nulla l'ordine delle materie, nè aggiungerne, così, non potendo farmi giudice in siffatta causa, a fronte di tanta autorità, ho ceduto ai desiderj del signor Ranieri, il quale ognuno sa quanto fosse al Leopardi legato di confidente amicizia; ed annunziai la prossima pubblicazione dei due volumi che oggi escono alla luce.

Però, nel procedere della stampa, alcuni amici di Leopardi (fra i quali nominerò i chiarissimi signori *Pietro Giordani*, *Pietro Pellegrini* e *Prospero Viani*) mi fecero amorevole invito di stampare in seguito tutto ciò ch'essi avevano con rara ed indicibile cura qua e là raccolto degli scritti di Leopardi, e che Leopardi stesso aveva omesso nella sua edizione: al quale invito ho creduto potere e dover corrispondere, appena pubblicata la edizione ordinata dal Leopardi e sopravveduta dal Ranieri.

Questo terzo volume, che fra breve sarà pubblicato, s'intitolerà **Studi giovanili di Giacomo Leopardi**; e sarà preceduto da un Discorso di Pietro Giordani, ed avrà in fine una dissertazione del Professor Pellegrini ed una lettera di Prospero Viani. - Vi unirò pure il *fac-simile* della scrittura di Leopardi, acciò questi tre volumi delle opere sue contengano tutto quello che può servire ad eternare la memoria di un così illustre Italiano.

**Le Monnier.**

*Firenze, Marzo 1845.*

Due saranno i cambiamenti nel frontespizio effettivo rispetto a quello annunciato: l'aggettivo «giovanili» sarà sostituito da «filologici», e il nome del terzo curatore scomparirà.

In una lettera a Viani del 23 agosto 1845 l'editore nega ogni responsabilità propria nel frontespizio, la cui formulazione, dice, gli è giunta «da Parma»:

Finalmente posso annunziarle che fra pochi giorni pubblicherò il 3° volume Leopardi. Colla prossima spedizione ai Sigg. Calderini<sup>47</sup> invierò la copia per V.S. Chiarissima e manderò l'altra al libraio Ferretti di Ancona, perchè la consegni al fratello di Leopardi.

Pel frontespizio del volume ho dovuto attenermi scrupolosamente all'originale mandatomi da Parma, ed Ella è abbastanza discreto per capire che nelle attuali circostanze non avrei potuto insistere per la minima variazione.<sup>48</sup>

Riceva i miei sinceri ringraziamenti per le premure che V.S. si è prese nella compilazione e pel buon andamento di questo 3<sup>mo</sup> [*sic*] volume Leopardi, e mi creda con tutto il rispetto. Di V. S. Chiarissima [...]»<sup>49</sup>

Durante tutta la preparazione del libro i contatti tra la casa editrice e Viani sono tenuti dal braccio destro di Le Monnier, il futuro editore Gaspero Barbèra, che negli stessi mesi tratta con Viani anche l'allestimento di una

<sup>47</sup> Librai in Reggio. Le Monnier nelle lettere a Viani lamenta spesso la loro scarsa puntualità nei pagamenti, giungendo a minacciare azioni legali.

<sup>48</sup> L'editore si trovava nella necessità di riallacciare i rapporti con Giordani.

<sup>49</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 3, Lettera di Felice Le Monnier a Prospero Viani, Firenze 23 agosto 1845.

crestomazia della prosa, affidata a lui, e della poesia italiana, affidata all'amico suo Agostino Cagnoli.<sup>50</sup> Le lettere di Barbèra confermano che l'esclusione del nome di Viani dal frontespizio è dipesa da Parma. Né Barbèra, né Le Monnier, né lo stesso Viani hanno osato far rilevare a Giordani la discrepanza tra l'annuncio pubblicato nella quarta di copertina del primo volume e il frontespizio effettivo. I rapporti tra Le Monnier e il sig. Pietro in questo momento sono a tal punto deteriorati che questi ha revocato l'autorizzazione a pubblicare le sue opere. A quanto scrive Barbèra a Viani si sarebbe offeso, il sig. Pietro, perché dei primi due volumi, i ranieriani, sono state mandate a Parma solo tre copie in omaggio, una per lui, una per Paolo Toschi e una per Pietro Pellegrini: ora egli accuserebbe l'editore di avarizia e mancanza di riguardo, mentre gli si è mandata una copia sola perché ci si riservava di inviargliene dodici quando l'edizione fosse completa, col terzo volume e i *Paralipomeni*. Nella lettera di martedì 19 agosto 1845, che accompagna la restituzione a Viani dell'autografo de *L'infinito*, riprodotto nel controfrontespizio di *Studi filologici*, Barbèra sembra alludere allo sgarbo dell'esclusione del nome:

Domani l'altro (giovedì) attendo da Parma una risposta per pubblicare sabato prossimo il 3° vol. Leopardi.

Vi mando l'autografo, il quale, riprodotto, comparisce in fronte al 3° volume suddetto. Io ed il signor Le Monnier vi ringraziamo di cuore del favore fattoci. [...]

Non vi parlo più di Parma perchè non amo rivolgere il pensiero più in là di Reggio. Vedrete in seguito se avevo motivo di lagnarmi e gridare dolorosamente contro taluni; lo vedrete.<sup>51</sup>

Il 23 agosto, come si è visto, Le Monnier in persona scrive a Viani per informarlo del frontespizio voluto «da Parma». Barbèra, nell'annunciare allo stesso Viani l'invio a Parma di copie del terzo volume e di estratti dei due testi giordani ivi contenuti, è meno circospetto dell'editore nel dargli conto dell'assenza del suo nome:

Il non aver messo il vostro nome sul frontispizio è segno evidente che nè il signor Giordani nè il Pellegrini vi contraccambiano l'amore che voi avete per loro. Se sbaglio condonatemi.<sup>52</sup>

<sup>50</sup> Questa antologia non fu poi realizzata, a quanto risulta. Il poeta reggiano Agostino Cagnoli, nato nel 1810, morì il 5 ottobre 1846. Per il progetto delle due crestomazie, esposto a Le Monnier con esplicito riferimento al modello leopardiano, cfr. la lettera di Prospero Viani e Agostino Cagnoli a Felice Le Monnier del 3 giugno 1845 (BPRE, Mss. Regg. D 368/6).

<sup>51</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. III, b. 9, Lettera di Gaspero Barbèra a Prospero Viani, Firenze 19 agosto 1845.

<sup>52</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. III, b. 9, Lettera di Gaspero Barbèra a Prospero Viani, s. d.

Un segnale del fatto che il suo amore per i due di Parma non fosse del tutto contraccambiato Viani poteva coglierlo in una lettera di Barbèra inviategli un paio di mesi prima della pubblicazione del volume: vi si fa menzione del suo saggio in forma di lettera a Pietro Pellegrini, *Di un singolare autografo di Giacomo Leopardi*,<sup>53</sup> che doveva essere stampato in quel volume. Barbèra annuncia l'invio di una bozza di stampa della «bellissima ed interessantissima» lettera al Pellegrini, affermando che da Parma giungono anche tre volte la settimana lettere o sottofascia, ma non si è usata «la buona grazia» di unire alla corrispondenza anche la lettera-saggio di Viani, della quale addirittura non si è mai fatta menzione:

In ogni caso, per buona regola, credo non offendere voi nè chicchessia scrivendo al signor Pietro Giordani che vi ho mandato le prove di stampa della vostra lettera al Pellegrini, e che lo prego di accennarmi dove va collocata nel volume. Vi parteciperò la sua risposta.<sup>54</sup>

Non a Pietro Giordani, venerato e temuto, ma a Pietro Pellegrini, cui lo lega un rapporto di schietta confidenza, Viani chiede conto dell'esclusione del suo nome appena ne ha avuto notizia. Riceve una lunga e tormentata risposta. La difficoltà dell'amico è appena dissimulata dall'*incipit* quasi scherzoso:

Se il povero Leopardi aprisse un occhio e un orecchio e vedesse le faccende e le parole ascoltasse e i dispiaceri e gli sdegni mossi per cagione del terzo volume delle sue scritture direbbe certo con un sorriso un po' agro: Non ve lo dissi io che dove io entro, e tosto entra qualche malanno e doglia! Vedi io pure il quale mi reputo e mi tengo fuori dalla schiera letteraria, o che, se pure mi vogliono fra quella (che non la disdegno) mi do tanto affanno delle faccende letterate, quanto se ne danno di quelle e di tutto il resto gli Dei d'Epicuro, io pure, ti dico, ho avuto per questo volume leopardiano un qualche dispiacere. [...] Più di tutto poi mi dispiace la cosa della quale ora tu mi scrivi alquanto turbato, nè senza qualche ragione; dico qualche poichè alcune e le più forti credo che non sussistano. Quanto a me, posso dirti, che non ho mai veduto il frontispizio di questo benedetto volume Leopardiano, nè manoscritto nè stampato; nè mai saputo, nè cercato di sapere come sia fatto: un'altra ancora più bella si è che non ho letto il manifesto stampato sulle coperte dei due primi volumi che alla sera degli 11 Giugno cioè più di due mesi dopo uscito.

Pellegrini non scagiona solo sé stesso, ma anche Giordani, imputabile al massimo di «inavvertenza», e finisce per attribuire la responsabilità ultima

<sup>53</sup> L'autografo è quello dell'*Epistola al conte Carlo Pepoli*, donato a Viani da Pietro Brighenti.

<sup>54</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. III, b. 9, Lettera di Gaspero Barbèra a Prospero Viani, Firenze 24 giugno 1845. Il 2 luglio Barbèra scrive di avere «finalmente» ricevuto da Giordani l'indicazione di collocare la Lettera di Viani a Pellegrini sull'*Epistola al conte Carlo Pepoli* «dopo la Corrispondenza di Leopardi».

dell'accaduto a Le Monnier. A Viani l'elogio per il lavoro compiuto nel raccogliere i testi da pubblicare nel terzo volume e – fatto particolarmente importante per la genesi dell'opera – il riconoscimento a lui e all'amico suo Agostino Cagnoli di essere stati i primi a concepire l'idea di questa pubblicazione. Se nel volume non ha reso a Viani ampia testimonianza dell'aver raccolto molte scritture di Leopardi, la ragione è stata che essendovi egli, Pellegrini, troppo lodato dallo stesso Viani (nella lettera-saggio), e avendo dovuto lodare il Giordani (nel *Discorso sulle Annotazioni all'Eusebio*), temeva le critiche dei lettori nei confronti di curatori che «si vanno pur bellamente e con gusto grattando insieme». A proposito dello scambio di elogi tra curatori Pellegrini evita di citare il panegirico di Giordani tessuto da Viani nel finale della lettera-saggio. Può essere che lo stesso Giordani ne fosse irritato e ne traesse motivo per escludere Viani dal frontespizio. Prosegue Pellegrini:

Ciò per altro non mi ha tenuto dal farti giustizia dicendo, come vedrai, che a te si doveva la più parte delle lettere: quanto alle cose stampate ho taciuto di te e di Cagnoli benchè avessi voglia di parlarne e dire, come dalla gentilezza di Cagnoli che vide nella *Lettura*<sup>55</sup> me desideroso di vedere il Mosco Leopardiano, e mandommi quanto di cose del Leopardi aveva, ebbe origine in Giordani ed in me il pensiero, che già in Cagnoli e in te era stato di pubblicare le scritture giovanili di Giacomo; ma non lo feci perchè mi parve cosa da ringraziarvene particolarmente e da dirvi ove si parlasse di quel volume, piuttosto che in esso volume, nel quale se fossi andato addietro a tutto quello che potevo dire giudicando, commentando, narrando, confutando avrei caricate tante ciance da non finirla mai più.<sup>56</sup>

Si è già visto come Viani rivendichi la paternità dell'idea di pubblicare gli scritti giovanili di Giacomo nella lettera a Paolina del 2 novembre 1845, quando afferma che due anni prima egli, a Reggio, aveva «preparata e quasi cominciata l'edizione del terzo volume», esprimendo anche a lei il rammarico per l'esclusione dal frontespizio.

Brighenti, ancora ignaro della pubblicazione delle sei lettere, scrive all'amico reggiano, che si è sfogato con lui per l'esclusione del proprio nome, una lettera lunghissima e ricca di spunti diversi, trattati con la vivacità e le coloriture tipiche del suo stile epistolare. Nell'incipit egli sfiora appena l'argomento che scotta: «l'indegnissima azione» che ha colpito Viani ha destato la sua bile, ma non se ne meraviglia. Non soddisfa per ora la curiosità certamente provocata nel suo corrispondente da questa affermazione, di cui preferisce differire la spiegazione introducendo un nuovo argomento: prega Viani di comporre in sua vece un sonetto per nozze che gli ha chiesto la sua padrona di casa e all'uopo illustra

---

<sup>55</sup> Giornale fondato nel 1843 a Parma dallo stesso Pietro Pellegrini e da Giovanni Adorni.

<sup>56</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 5, Lettera di Pietro Pellegrini a Prospero Viani, Marore (Parma) 28 agosto 1845.

impietosamente le caratteristiche dei celebrandi. Poi, finalmente, arriva a parlare dello «sfregio», che giudica «immeritato e indegnissimo», perpetrato all'amico, insinuando il sospetto che possa essere opera di Luciano Scarabelli, il pupillo di Giordani che egli giudica un «furfante». Viani dovrebbe chiedere spiegazioni al sig. Pietro, e qualora non si sentisse di farlo, si offre di scrivergli lui stesso. L'aspetto forse più interessante di questa lettera, che tocca il controverso rapporto personale tra Brighenti e Giordani, è l'accusa a quest'ultimo di comportamenti non sempre limpidi nei confronti degli amici:

Quanto sarebbe invidiabile la corrispondenza del signor Pietro se non sacrificasse talvolta a non so quali viste i suoi amici. Nell'elogio al Masini, nel Panegirico a Napoleone avevami fatto l'onore di porre il mio nome e quello del Podestà di Cesena. Allora que' due scritti leggevano così: «Voi, signor Brighenti Vice Prefetto e Voi sig.<sup>r</sup> Mariani Podestà». In posteriori edizioni vi lessi «Voi signor Vice Prefetto e Voi signor Mariani Podestà». Il perché togliesse il mio nome non l'ho mai saputo. Quando ristampai le sue opere, avrei potuto servirmi delle edizioni, dov'era il mio nome. Nol feci, e lasciai correre la non meritata esclusione.<sup>57</sup>

Nel rappresentare un Giordani che sacrifica talvolta i suoi amici a certe imperscrutabili viste, Brighenti esprime il rammarico profondo, che va oltre l'episodio rievocato nella lettera, per un'amicizia che era stata fraterna e del tutto confidente e si era guastata molti anni prima a causa di un «misterioso incidente».<sup>58</sup>

Nel seguito della lettera Brighenti torna sulla progettata biografia di Leopardi: sarà Viani a scriverla, in modo da dare «piena soddisfazione a' suoi amici e alla sua famiglia»; l'opera, se vuole, potrebbero anche dire di averla fatta insieme; sarebbe da porsi «innanzi l'operetta inedita», ossia il *Saggio sopra gli errori popolari*, e a una «gran raccolta di lettere» e di quanto si possa «razzolare qua e là di scritture piccole o grandi del Leopardi a formare il IV tomo». Questa edizione potrebbe servire «maravigliosamente» a Viani a vendicarsi del torto ricevuto. In chiusura di

<sup>57</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1, Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì 3 settembre 1845.

<sup>58</sup> La definizione è in WILLIAM SPAGGIARI, *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000, p. 67. In una lettera di Brighenti a Viani del giugno 1845 si legge: «Una volta protestava che tra me ed esso era unione fraterna, con piena comunione di beni, di casa, di segreti ec. ec. ma poi profitto di un ridicolo disgusto per rompere questa fratellanza, cangiandola in una corrispondenza neppure intima, e togliendomi ora anche la soddisfazione di sapere da lui que' suoi particolari, che poi sa anche ogni novellista da caffè: ciò significa, che io ho da imparare ad imitarlo rispetto a me, e lo farò, pentendomi di non averlo fatto in addietro. Vi confesso una mia debolezza, ed è che ne sono vivamente addolorato: ma di ciò basti. Se un dì ci parleremo vi dirò il resto, e non sarà senza molto interesse» (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1, Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì 20 giugno 1845).

lettera Brighenti colloca alcuni versi in cui immagina un rito funebre in onore di Leopardi celebrato da lui, arcadico pastore Eumene, e da due pastorelle (le figlie), «a breve sasso intorno».

In altre tre lettere, del 27 settembre e del 2 e 7 ottobre (quest'ultima è stata precedentemente citata), Brighenti ribadisce il desiderio di conoscere il motivo dell'«incredibil villania» di cui l'amico è stato oggetto, e dichiara l'intenzione di scriverne lui stesso a Giordani, ma, come si è visto, la corrispondenza tra Forlì e Reggio si interrompe per l'incidente delle lettere leopardiane e alla sua ripresa non si parlerà più del nome negato.

Giovanni Adorni,<sup>59</sup> che con Viani intrattiene una fitta e confidenziale corrispondenza e frequenta abitualmente Pellegrini e Giordani, deve accuratamente difendersi dal sospetto, manifestatogli dall'amico reggiano, di conoscere i *postscaenia* della vicenda e di averli taciuti. Il tormentato Viani non ha aspettato un solo istante a sfogarsi con lui, che si dispone immediatamente a rispondere, appena ricevuta la lettera, senza nemmeno leggerla tutta:

Ti scrivo per dirti, dichiararti, protestarti, che non so niente nientissimo per Dio, del tuo dispiacere; e subito subito ti dico di quel che io tenea teco come mistero, perchè a ciò obbligato, e perchè non riguardava a te. Quel mistero era che, scoppiata la collera del sig.<sup>r</sup> Pietro con Lemonnier, il Giordani dichiarò di non volere scrivere il discorso per Leopardi; ma non voleva che al Lemonnier giugnesse notizia di questa sua determinazione: tu non eri allora consapevole del disgusto: tu scrivevi spesso a Pellegrini delle sperate bellezze del futuro discorso; domandavi se l'A. procedeva; quando sarebbe finito, e noi (ma per Dio la cosa non era per niente relativa a te) e noi tacevamo, e dicevamo fra noi: Che dirà Prospero, quando saprà come il fatto sta. Anzi mi sdegnai un poco col sig.<sup>r</sup> P. perchè mi mandò per maestro di prudenza e di silenzio il sig.<sup>r</sup> Luciano.<sup>60</sup> Oh per Dio n'ebbi veramente collera. Sai poi delle cose tutte posteriori, e sapesti come il Giordani s'indusse per riverenza a Leopardi a mandar quello scritto che è nel 3<sup>o</sup>. Vol. e che io non ho ancora veduto. Ma t'assicuro di nuovo che io non ho saputo nient'altro che ti riguardi, e tel giuro per quell'amicizia che è tra noi da dieci anni. E son certo, certissimo che l'ottimo nostro Pellegrini non ne sa di più.<sup>61</sup>

<sup>59</sup> Su Giovanni Adorni (1806-1877) cfr. ALBERTO BELLENTANI, *Adorni Giovanni*, in G. B. JANELLI, *Dizionario Biografico*, cit., *Appendice*, Parma, Tip. di Pietro Grazioli, 1880, p. 13-8; R. LASAGNI, *Dizionario Biografico*, cit., I, Parma, PPS, 1999, p. 26-7, s. v. Per il ruolo ricoperto da Adorni, in collaborazione con Prospero Viani e col poeta reggiano Agostino Cagnoli, nella redazione della silloge *Versi alla Luna di moderni autori italiani*, pubblicata a Parma dal tipografo-editore Pietro Fiaccadori nel 1836 e inviata in dono da Viani a Leopardi, del quale erano presenti nell'opera due canti, cfr. S. MUNARI, *Versi alla Luna*, cit., p. 98-102.

<sup>60</sup> Luciano Scarabelli.

<sup>61</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1, Lettera di Giovanni Adorni a Prospero Viani, Parma 29 e 30 agosto 1845. Le 428 lettere di Adorni a Viani, appartenenti agli anni 1835-1869, sono le più numerose tra quelle ricevute dal letterato reggiano.

Non si placa il tormento di Viani e, di riflesso, quello dell'amico suo che non sa come confortarlo:

Non ti parlerò delle molte cose che ti molestando, perchè non veggo che dirti a fine d'indurre qualche tranquillità nell'animo tuo. Il tuo dispiacere dà pena grande anche a me, e dispiace a Pellegrini: confido che il tempo (vi conosco buoni ambedue) toglierà di mezzo ogni presente ragione di dolore. Jeri vidi il sig.<sup>r</sup> Pietro, che ignora tutto ancora; e col solito suo interessamento per te mi chiese conto di te, se venivi a Parma, come avevi promesso; ed io, credendo che fosse meglio il deferire ch'ei sapia la cosa, stetti sulle generali, gli dissi che stai bene ec.<sup>62</sup>

Nessuno osa affrontare la questione con Giordani. A rendere più fitto il mistero e a bloccare ogni tentativo di soluzione, giunge a Viani la lettera, datata 3 ottobre 1845, nella quale Giordani gli si mostra ignaro delle ragioni dell'esclusione del suo nome dal frontespizio:

Io vidi già il nome di VS, come di cooperatore all'edizione del terzo leopardiano, insieme a quel di Pellegrini e al mio, stampato sui cartoni dei due primi volumi. E come non fu posto anche nel frontespizio? Qual ragione ne ha dato a lei lo stampatore? Io sempre più mi sento affezionato a lei per l'amor fervido ed efficace che porta al nome di Leopardi: e ben volentieri sentirei da VS le ciarle fattene dai Fiorentini. Che ne han detto Nicolini, Capponi, Vieusseux, i Cruscantini? Leopardi era della Crusca? Nol so.<sup>63</sup>

Nelle lettere successive del 12 e 20 ottobre Giordani non parla più della questione del nome; se ne può dedurre che Viani nelle sue evitasse di toccarla e di addurre la versione che le Monnier aveva fornito nella lettera del 23 agosto. Nella missiva del 12 ottobre Giordani, dopo aver lodato «sommamente» Viani per «i suoi sensi generosi circa l'edizione delle cose Leopardiane» e avere ammesso di comprendere le ragioni che l'hanno indotto «a ridursi col Lemonnier»,<sup>64</sup> riferisce della *pax armata* intervenuta fra sé e l'editore fiorentino, che è andato a trovarlo a Parma:

Io m'aspettava una grande insolenza; ed egli ha presentato una grande umiltà. Buon per lui. Egli avrà i denari, e io eviterò le seccature: perchè io non mi oppongo all'edizione, ma non l'assisto punto. [...] Ho trovato un uomo che assai bene conosce l'interesse mercantile; e null'altro.<sup>65</sup>

<sup>62</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1, Lettera di Giovanni Adorni a Prospero Viani, Parma 14 settembre 1845.

<sup>63</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, b. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma 3 ottobre 1845.

<sup>64</sup> Giordani allude alla stampa del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, che apparirà come vol. IV dell'edizione delle opere leopardiane.

<sup>65</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, b. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma 12 ottobre 1845.

Infine sembra rivelare una certa volontà di risarcimento nei confronti di Viani, per quel frontespizio privo del suo nome, l'invito a lui rivolto da Giordani a curare una nuova edizione di *Studi filologici*:

Come va la stampa del Saggio? Bisognerebbe che VS. si affrettasse di comunicare a Pellegrini le lettere avute da Stella, dalle quali si ricava il tempo vero e certo di varie scritture di Giacomo, che prima non si sapeva: così il bravo amico nostro perfezionerebbe il suo bel catalogo; il quale molto opportunamente si riprodurrebbe riformato in appendice alla edizione del Saggio.

Il Carrer ha detto in Venezia ad un amico mio ch'ell'ha avuto da Sinner delle scritture di Giacomo. È vero? quante? quali? Non me ne lasci ignorar niente. [...] Le desidero sempre ogni bene.

Quando ella venisse qua le comunicherei volentieri un mio pensiero circa una seconda edizione degli *studi filologici riordinata e accresciuta da Lei*: cosa da farle onore giusto, e non senza qualche profitto.<sup>66</sup>

La seconda edizione degli *Studi filologici*, pubblicata nel 1853 cinque anni dopo la morte di Giordani e due dopo quella di Pellegrini, apparve del tutto identica alla prima, frontespizio compreso. Nell'Avvertenza dell'editore si dice che l'unica differenza rispetto alla prima edizione consiste nell'omissione delle lettere, confluite nell'*Epistolario* pubblicato per cura di Viani nel 1849.

### ***Di un singolare autografo di Giacomo Leopardi***

Alle pagine 441-54 di *Studi filologici*, dopo le 87 lettere di Leopardi e prima della nota di Giordani *Di un giudizio di G. Leopardi circa il Caro ed il Davanzati*, che chiude il volume, compare, come si è visto, la lettera di Viani a Pietro Pellegrini datata Reggio 25 maggio 1845, in cui è stampata l'*Epistola al conte Carlo Pepoli*, dall'autografo donato allo stesso Viani da Pietro Brighenti<sup>67</sup>. Dall'amico Adorni Viani ricevette 43 copie dell'estratto di questo suo scritto, che l'editore aveva spedito a Pellegrini. Sulla coperta di una copia dell'estratto si leggono manoscritte le parole «Viani al suo Bianchi»: <sup>68</sup> il tratto a matita conserva, uniti tra loro e legati al nome di Leopardi, i nomi di due reggiani che furono punte avanzate della cultura nello Stato estense, protagonisti del Risorgimento nella loro città.

Entrambi ebbero a patire l'esilio, ed entrambi ricoprirono incarichi importanti dopo l'Unità. Il testo dell'*Epistola*, accompagnato da postille

<sup>66</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, b. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma 21 novembre 1845.

<sup>67</sup> L'*Epistola al conte Carlo Pepoli* era stata stampata per la prima volta dallo stesso Brighenti nella raccolta *Versi del conte Giacomo Leopardi*, Bologna, Stamperia delle Muse, 1826. L'autografo è riprodotto in GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, II, *Edizione fotografica degli autografi*, a cura di Emilio Peruzzi, Milano, BUR, 1998<sup>2</sup>, p. 184-90.

<sup>68</sup> BPRE, Misc. Regg. 161-27. Nicomede Bianchi è l'amico reggiano che aveva consegnato a Pellegrini e Giordani le lettere di Leopardi affidategli da Viani.

che configurano possibili varianti prevalentemente lessicali scritte dal Poeta sul margine sinistro,<sup>69</sup> è preceduto e seguito da osservazioni e giudizi di Viani che, rivolgendosi a Pellegrini, professore di lingua greca nella Ducale Università di Parma (così nella dedica), esprime entusiastica ammirazione per il pensiero e lo stile poetico di Leopardi, polemizzando ripetutamente con la tendenza all'improvvisazione di moltissimi contemporanei, i quali, «essendo altramente consueti ed abili a improvvisare mirabilmente libri e poesie, rideranno a sentir trattare di postille e ricordi e ponderazioni e bozze e cancellature e riscontri nel comporre». Viani non propone un commento del testo dell'*Epistola* in sé stesso, eludendo, in fondo, quei versi che Dionisotti definisce «scontrosi, capziosi, ingannevolmente prosastici, tuttora difficili per chi li legga a suo agio»,<sup>70</sup> tanto più ardui per gli accademici felsinei che li udirono dalla voce flebile del loro autore nell'adunanza del 27 marzo 1826, bensì avanza una valutazione complessiva del genio poetico leopardiano.

Più volte, leggendo le note di Viani, accade di pensare al *Dialogo di Tristano e di un amico*, e alla dura requisitoria nei confronti del secolo XIX, il «secolo di ragazzi», nel quale i libri «per lo più si scrivono in minor tempo che non ne bisogna a leggerli». Degni di stare accanto a Leopardi per la cura dello stile sono, secondo Viani, Ariosto, Tasso, Parini, Alfieri e nessuno dei moderni. A proposito dell'infelicità del suo poeta egli cita il celebre passo della lettera a Brighenti del 22 giugno 1821, in cui Leopardi si descrive così:

Io sto qui, deriso, sputacchiato, preso a calci da tutti, menando l'intera vita in una stanza in maniera che, se vi penso, mi fa raccapricciare. E tuttavia m'avvezzo a ridere e ci riesco. E nessuno trionferà di me, finché non potrà spargermi per la campagna, o divertirsi a far volare la mia cenere in aria.<sup>71</sup>

È pur vero che, subito dopo aver espresso ammirazione per queste «maravigliose parole», Viani dichiara di dubitare che Giacomo sia davvero riuscito ad «avvezzarsi a ridere», dal momento che «in tutte quelle scritture dove ha voluto mostrarsi scherzoso o festivo, o perché non potesse tenersi in su quel tenore o perché non volesse, non fu mirabile nella durata e nel conseguimento del suo proposito»,<sup>72</sup> ma sarebbe forse troppo chiedere all'ottimo letterato reggiano di possedere la finezza di

<sup>69</sup> In un solo caso, ai vv. 68-69, la variante scritta a lato è stata preferita da Leopardi nelle edizioni di Firenze e Napoli. Viani pone nelle note le forme che nel manoscritto appaiono cancellate e sostituite da altre e quelle successivamente adottate da Leopardi nelle edizioni di Firenze e di Napoli.

<sup>70</sup> CARLO DIONISOTTI, *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 135.

<sup>71</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Studi filologici di Giacomo Leopardi*, raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani, Firenze, Felice Le Monnier, 1845, p. 449.

<sup>72</sup> L'arditezza di questo giudizio è corretta da un prudente «o io m'inganno».

percezione che guiderà Pirandello nell'esame dell'umorismo e nel riconoscimento degli scrittori umoristi. Pare che, come quel Giorgio Arcoleo di cui parla Pirandello nel *Saggio sull'umorismo*, Viani neghi la possibilità di umorismo nella letteratura di matrice classica. Proprio quelle parole di Leopardi nella lettera al Brighenti sono citate - ricorda Pirandello - dall'Arcoleo, che subito aggiunge: «Sì, ma restò lirico; l'educazione classica non gli permise di essere umorista!». Chiosa ironico Pirandello: «ma scrisse anche certi dialoghi, se non c'inganniamo, e certe altre prosette... Restò lirico anche lì? L'educazione classica...». <sup>73</sup>

Se da un lato Viani esprime qualche riserva sull'efficacia dell'umorismo leopardiano, dall'altro mostra di non nutrire alcun dubbio sulla gloria futura del Poeta: «Visse, come sai, quasi ignoto alla greggia applaudita de' letterati, sconosciuto dal mondo, disperato dei piaceri: talchè non ebbe in sua vita nessuna contentezza di gloria, la quale gli dovrà succedere grandissima presso ai futuri». A illustrare la modestia e la discrezione del «maraviglioso e sfortunato giovane», Viani sfodera un'espressività vivace, con una serie di litoti che pongono in risalto la grandezza dignitosa e discreta dell'amatissimo Giacomo, in antitesi con la prepotenza e la vanità dei mediocri:

In vero, non usò nessun'arte o maneggio a procacciarsi la fama; la quale veramente è simile ai fiumi, dove galleggiano le cose leggere e gonfie, e le poderose e sode vanno al fondo: non mandò ai giornali di tutto il mondo i suoi scritti; non appiccò alle colonne i cartelli - *lo son poeta* - ; non proruppe tuttodì sfacciatamente nel pubblico; non rammezzò le parole agli altri, sclamando - *Fatevi indietro*.<sup>74</sup>

Insomma, non si esaltò «tra clangor di buccine», non salì «cerretano alla ribalta, per far di sé favoleggiare altrui», secondo il costume che Gozzano vedrà trionfare nel proprio tempo. Una lepre, secondo la colorita immagine di Viani, fu Leopardi al suo apparire come poeta, «tanti cani ebbe alla coda in un subito e tante pertiche», e a nulla valse presso i suoi compatrioti l'ammirazione di cui godeva da parte di dottissimi stranieri.

Il fatto che sorprendentemente «le poesie e le prose di Giacomo, la più parte tristi, non abbiano potuto farle apprezzare dai moderni piagnoni», si spiega con l'esser costoro seguaci di una moda, tali da non avere «né la potenza né la consuetudine di pensare» e forse nemmeno «esperienza delle miserie e degl'infortunj della vita». L'enfasi e l'artificio nell'espressione del dolore, che rendono i moderni piagnoni estranei alle profondità dell'opera di Leopardi, fanno pensare alla condanna che il

<sup>73</sup> LUIGI PIRANDELLO, *L'umorismo*, Milano, Mondadori, 1992 (I ediz. 1908), p. 114. La tesi di Pirandello sulla presenza dell'umorismo nella letteratura italiana è costruita anche in forma di confutazione delle posizioni sostenute da GIORGIO ARCOLEO, *L'umorismo nell'arte moderna. Due conferenze al Circolo Filologico di Napoli*, Napoli, E. Detken, 1885.

<sup>74</sup> G. LEOPARDI, *Studi filologici*, cit., p. 450.

poeta ventenne, nel *Discorso di un Italiano sulla poesia romantica*, decreta nei confronti del «patetico sforzato e feroce» dei romantici, al quale contrappone il pathos autentico dei grandi. Viani li ritrae, i moderni piagnoni, «spicanti ognora un sì languido ohimé che par che passino», e si chiede come possano addossare a lui, Giacomo, «la colpa di querelarsi troppo del mondo». Forse, insinua, la piccola mole delle opere leopardiane ha condizionato i contemporanei, che costumano giudicare gli ingegni dalla quantità e non dalla qualità dei loro scritti. «È d'uopo ingombrare il passo se vuoi essere guardato»: ancora un'immagine vivacemente concreta, che conferma l'attitudine a un'espressività immediata e familiare, balenante talvolta anche negli scritti accademici del letterato reggiano, non immuni per altro verso da qualche paludamento, o gonfiezza, o posa tenorile. Il pensiero corre alle *Satire* ariostesche, alla cui edizione uscita in occasione del quarto centenario della nascita del poeta Viani scrisse la prefazione,<sup>75</sup> non perché si possa paragonare l'imparagonabile, ma perché la suggestione esercitata dal poeta rinascimentale, studiato e amato quanto Leopardi, può aver lasciato nel suo cultore e concittadino ottocentesco qualche traccia.

Difficilmente la gloria tocca ai veri grandi, specie in vita: l'analisi più profonda di questa amara realtà è, secondo Viani, quella compiuta da Leopardi «nel trattato della *Gloria*»: la lucidità, il disincanto, la profondità con cui nell'operetta *Il Parini, ovvero della gloria* Giacomo affronta, al di là di ogni retorica e luogo comune, il tema della solitudine dei grandi, di solito incompresi dai più, suscitano ammirazione in Viani, che tuttavia deve aver sofferto un certo affanno, o vertigine, nel seguire le spirali dell'implacabile ragionare di Leopardi, che «troppo grandi veri in pochi versi di scrittura affascia e stringe». Durissimo è il linguaggio di Viani nei confronti dei detrattori del poeta, colpiti, nell'ultima parte della lettera al Pellegrini, categoria per categoria, specie per specie. Al culmine della requisitoria troviamo coloro che Giordani, nella lettera a Felice Carrone Marchese di San Tommaso *Di una grave ingiuria fatta a Giacomo Leopardi morto*,<sup>76</sup> aveva bollato con la definizione collettiva di «Italia parigina».

Viani, con un linguaggio non meno pungente di quello usato dal venerato Giordani, li definisce così:

vili rapsodi, i quali, fuggendo dalla infelice Italia, ne vilipendono il meglio in terra straniera; credendo, stolidamente audaci, d'acquistarne merito presso

<sup>75</sup> LUDOVICO ARIOSTO, *Le Satire autografe di Lodovico Ariosto*, pubblicate a cura del Comitato ferrarese per la ricorrenza del IV Centenario Ariosteo, in Bologna, per Giulio Wenk litografo, 1875.

<sup>76</sup> PIETRO GIORDANI, *Di una grave ingiuria fatta a Giacomo Leopardi morto. Pietro Giordani al Cav. Felice Carrone Marchese di San Tommaso*, «Il facchino. Giornale di scienze, lettere ed arti», a. II, n. 25, 20 giugno 1840, p. 193-5. Viani pubblicò più tardi questa Lettera in *Appendice all'Epistolario*, cit.

ai saggi delle nazioni, che li sfamarono e li tolerarono troppo benigne: mentre che essi debbon essere il degno ludibrio della fortuna e il vituperio degli animi generosi; i quali stimano mostruosa sceleraggine l'irriverenza e l'insolenza degli scherni verso gl'ingegni sommi e sfortunati.<sup>77</sup>

Non nominato, è soprattutto Tommaseo il bersaglio dello sdegno di Viani, quel Tommaseo che Giordani nella lettera a Carrone aveva definito «capo e guidatore ed oracolo (un altro Moisè)» dell'Italia parigina, da lui giudicata colpevole di avere dissuaso il libraio Louis Claude Baudry dal pubblicare le opere di Leopardi. Nel nome di Giordani, appunto, si chiude l'epistola al Pellegrini. Il «povero Giacomo» è detto «unicamente fortunato d'aver avuto in Italia un lodator degno, anzi l'unico degno, nel suo amicissimo, che gli durò anche dopo la morte, Pietro Giordani»; allo stesso Viani il fatto di avere amico il Giordani rende «meno tristo il vivere, e men doloroso il pensiero non solo della morte di quello», ossia di Giacomo, «ma sì della inevitabile e sfortunata ruina delle presenti lettere».<sup>78</sup>

Questo autografo dell'*Epistola al conte Carlo Pepoli* è uno dei manoscritti che Viani vendette nel 1868 a Giovan Battista Gaola Antinori, sindaco di Visso e deputato del Regno, che li acquistò per 400 lire a proprie spese su proposta del deputato Filippo Mariotti.

Tutt'oggi proprietario di queste carte è il comune di Visso, che ha dedicato ad esse una sezione del Museo della città. Viani, preside da un anno del Liceo Galvani di Bologna, non vendette allora proprio tutti gli autografi di Leopardi in suo possesso, come testimoniano successive richieste di Mariotti, al quale egli chiedeva a sua volta qualche raccomandazione presso i ministri della Istruzione:

Mio caro Viani,

Ebbi le lettere del Leopardi; volevo ringraziarla e a un tempo procurare di compiacerla secondo i desideri da Lei manifestati.

Parlai al Bonghi, il quale si mostrò assai disposto a contentar Lei, e ora ch'egli non c'è più, e la cosa non s'è fatta parlerò al Coppino. Ma se indugiassi a scrivere passerei per villano colla brama di esser cortese. Ecco dunque le ragioni del silenzio e i miei propositi. Mi voglia bene.<sup>79</sup>

Caro Viani,

Vi ringrazio col cuore della vostra lettera affettuosa e dell'autografo leopardiano.

Il desiderio vostro m'è caro e ne parlerò al Coppino, come di cosa al mio amico dovuta.<sup>80</sup>

<sup>77</sup> G. LEOPARDI, *Studi filologici*, cit., p. 453.

<sup>78</sup> Ivi, p. 454.

<sup>79</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 4, Lettera di Filippo Mariotti a Prospero Viani, Roma 1<sup>o</sup> aprile 1876.

<sup>80</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 4, Lettera di Filippo Mariotti a Prospero Viani, Roma 10 aprile s. a., ma 1876.

***Editore e autore (o curatore). Un legame senza pace.***

Chi perlustri i vasti territori delle Carte Viani - lettere, manoscritti di varia natura, opere a stampa - non può non provare, insieme all'emozione di incontrare un intero mondo di ideali, affetti, amicizie e inimicizie, battaglie politiche e letterarie, nel quale si intrecciano le vicende umane e intellettuali di tanti protagonisti del nostro Ottocento, la speranza di ravvisare su un foglietto qualsiasi i tratti della scrittura di Giacomo. È mai possibile, ci si chiede, che Viani abbia rinunciato a tenere presso di sé anche un solo esemplare della scrittura del poeta?

L'introduzione che egli scrisse nel 1875 all'edizione delle satire autografe di Ariosto (cfr. nota n. 73) testimonia il suo culto per la grafia dei grandi scrittori: dichiara di provare dinanzi ad essa un «sentimento di venerazione e amore», poiché rappresenta «un'emanazione, un abito del loro spirito». Gli editori gli appaiono rei di sacrilegio ogni volta che non stampano correttamente le parole dei grandi:

Così quel sentimento non mi si convertisse troppo spesso in odio e sdegno contro quasi tutti gli editori antichi e moderni per l'infame loro o negligenza nel trascriverne o prosunzione nell'ammodernarne le opere. [...] L'anteporre o posporre, lo sbagliare o mutar le parole, l'irriverire e trascurare certe maniere od armonie particolari, ora più poetiche ora più forti o tenui, di scrivere accentando, apostrofando, elidendo, le quali fanno sentire l'articolare proprio dello scrittore, a dirla, sono colpe ed offese gravi, imperdonabili verso gl'ingegni superiori e verso la religione delle lettere.<sup>81</sup>

Trasandatezza, presunzione, irriverenza, altre volte avidità mercantile sono colpe che molto spesso autori e curatori attribuiscono agli editori. La storia di questo burrascoso rapporto si arricchisce di un capitolo con la vicenda dell'edizione lemonnieriana delle opere di Leopardi, nella quale si intrecciano due linee di tensione: la rivalità tra Ranieri e Giordani nel farsi araldi e custodi dell'eredità leopardiana e la diffidenza e insofferenza che entrambi nutrono, contraccambiati, nei confronti dell'editore.

A Le Monnier, che gli scrive lamentando i «forti e ingiusti dispiaceri» sopportati durante la stampa dei due volumi di Leopardi e lasciando intendere che la loro corrispondenza «potrebbe dar luogo ad un giudizio»,<sup>82</sup> Ranieri risponde di non esser uomo da temere le minacce e rivendica di essere «provocato e non provocatore»:

Contro il convenuto, V.S. mi ha cagionato gravissimi dispiaceri nell'esercizio del mio sacro diritto e dovere insieme di mantenere inviolato il testo e salvo

<sup>81</sup> L. ARIOSTO, *Le Satire autografe*, cit., p. n.n.

<sup>82</sup> F.P. LUISO, *Ranieri e Leopardi*, cit., p. 64. La lettera è datata Firenze 11 febbraio 1845.

il decoro del defunto da irriverenti note. E mi confido che la lode universale mi consolerebbe delle sue molestie.<sup>83</sup>

Per Giordani Le Monnier è un «mascalzone»,<sup>84</sup> a tal punto che il suo nome può fungere da antonomasia dell'inaffidabilità. Così a Viani:

Il Tipografo Moretti prima di partire di qua mi disse di averle scritto, secondo il mio impulso; profferendosi direttamente e indirettamente per quanto potesse in suo servizio: poichè VS. carissima mi aveva scritto che se potevo parlarsi per Lei a qualche stampatore (tra i quali son sì pochi i buoni, e tanti i Lemonnier). Ed egli mi promise di scriverle, e di adoprarsi con altri Tipografi suoi corrispondenti. E non ne ha fatto niente? Bravo: uno dei tanti Lemonnier.<sup>85</sup>

Non meno netto è il giudizio di Brighenti, per il quale «Lemonnier è un villano indegnissimo, di quelli che si credono che i letterati siano i loro garzoni di bottega»,<sup>86</sup> e Viani non avrebbe dovuto affidargli la stampa del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*:

Non posso lodare, ma biasimo quella vostra generosità di non mercanteggiare lo scritto di Giacomo. Che avete voi guadagnato? Le Monnier vi avrà giudicato un buon omo, e voi avete donato il vostro ad un briccone di stampatore. [...] Queste, mio caro figliuolo, le sono generosità di cui i cattivi ridono e profitano. Se Le Monnier sarà avvezzato ad avere in dono le scritture di un Leopardi, chi volete che lo induca a pagar le nostre, cioè le mie? – La seconda predica si è sull'aver prescelto il Le Monnier a stampare quel 4° tomo: dopo le scene corse col sig.r Pietro, io avrei amato che gli aveste dato questo segno di stima, ripudiando quell'editore, di cui a ragione si lagna.<sup>87</sup>

Non mancheranno i dissapori tra Viani e Le Monnier durante la stampa del quarto tomo, dovuti a divergenze sulla revisione dei fogli via via tirati e al ritardo di Viani nell'invio della Prefazione, ma il rapporto tra i due continuerà fecondo con le pubblicazioni dell'*Epistolario* di Leopardi, curato dal reggiano, nel 1849, e del *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, opera del Viani filologo, nel 1858. Sarà

<sup>83</sup> Ivi, p. 66. La lettera è datata Napoli 22 febbraio 1845. Le «note» cui si riferisce Ranieri sono quelle della censura, cui egli si oppose con determinazione riuscendo a limitarne la portata.

<sup>84</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, b. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma 6 ottobre 1845 (copia di P. Viani, che scrive di averne donato l'originale a una signora di Romagna).

<sup>85</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, b. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma 30 gennaio 1846.

<sup>86</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1, Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì 29 giugno 1845.

<sup>87</sup> ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, b. 1, Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì 2 ottobre 1845.

invece Gaspero Barbèra, ormai editore in proprio, a stampare nel 1878 *l'Appendice all'Epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine*, curata da Viani: l'opera che tanto turberà Ranieri da indurlo a comporre quella vera e propria apologia di sé stesso che sono i *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*.

